

**Fabrizio Giuffrè**  
laureando in  
Architettura, è autore  
di pubblicazioni  
e divulgatore  
della conoscenza  
del patrimonio  
storico, artistico e  
architettonico di  
Palermo e provincia

## Villa Ferreri: requiem per una villa settecentesca

*La settecentesca Villa Ferreri, a dispetto del valore architettonico e del pregio del suo apparato decorativo, è in condizioni di abbandono da più di mezzo secolo. Questa persistente incuria ha causato ingenti danni all'edificio, che è stato anche preda di atti vandalici e ruberie. Nel 2008 il complesso è stato posto sotto sequestro dal Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, ma da allora nulla è cambiato*

Villa Ferreri, cappella  
della Madonna degli  
Angeli  
(foto F. Giuffrè)

### La contrada Inserra, tra storia e memoria

Tre secoli fa, una polverosa strada di campagna, l'antica trazzera pozzo d'Amato, si inerpicava ripida sul monte Billiemi giungendo nella contrada poi detta Inserra<sup>1</sup>, lì dove già tra '500 e '600 erano sorti, grazie all'abbondanza di acque che discendevano dalle più alte vette del comprensorio, numerosi insediamenti rurali e piccoli bagli fortificati. Una torre cinquecentesca, possente e maestosa, dall'alto di un costone di roccia dominava superba l'intera vallata, mantenendo i contatti visivi con le altre architetture difensive della piana, sino al mare: era la torre di Bifalà, così come la chiamava Mongitore, poi inglobata in un baglio secentesco con magazzini, abbeveratoio e cappella, appartenuto tra l'altro a quel Vespasiano Regna Inserra al cui nome sarebbe rimasta legata la contrada<sup>1</sup>.

Proseguendo per l'antica mulattiera di Santa Croce si giungeva alle settecentesche case della marchesa Girolama Oneto, vedova di Giovan Battista IV Celestri, marchese di Santa Croce. Qui, il piccolo insediamento, con abitazione padronale e cappella, è rimasto miracolosamente intatto nelle proprie caratteristiche originarie, con i leggiadri stucchi di facciata, il sagrato semicircolare della chiesa e la vecchia scala laterale di accesso al piano superiore<sup>2</sup>. Ai piedi del cozzo San Rocco, così chiamato per via di una cappella costruita in onore del santo in occasione dell'epidemia di peste del 1576, sorgeva un altro caseggiato di origini cinquecentesche, il baglio poi detto del Monaco, appartenuto a metà '600 a Francesco Renda Spatafora e quindi passato per sua donazione ai francescani del convento dell'Annunziata



alla Zisa. Nonostante lo stato di avanzato degrado, il baglio del Monaco, costituisce senza dubbio uno dei complessi più interessanti del territorio, nonché una delle testimonianze di architettura rurale cinquecentesca meglio conservate, non essendo stato sottoposto ad alcuna opera di trasformazione successiva, se non fosse per il balcone d'onore, sorretto da possenti mensole lapidee, già secentesche<sup>3</sup>.

Discendendo nel vallone di Paola, esistono ancora, seppur in stato di totale rovina, le case Isca alle quali era annessa anche una piccola cappella; il caseggiato risulta raggiungibile, non con poche difficoltà, dall'attuale strada forestale, da cui si snodava un sentiero, in parte cancellato dal tempo, che giungeva sino alla chiusa.

1 - F. Lo Piccolo, *In rure sacra*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Palermo 1995, p. 126. (La contrada Inserra si trova a ovest di Palermo, ndr)

2 - F. Giuffrè, *Cruillas storia e memoria di una antica borgata*, ISSPE, Palermo 2012, pp. 50-51

3 - F. Giuffrè, *ibidem*, pp. 52-55

## Villa Ferreri: requiem per una villa settecentesca

Il marchese di Villabianca nei suoi *Diari*, a fine '700, ci informa che il giudice della Gran Corte, il barone Gioacchino Ferreri, aveva costruito, su di un preesistente caseggiato, una «...villa e casena nobile alli Colli, che sedeva su di una montagnuola, da lui mutata in luogo di delizie»<sup>4</sup>. La casina sarebbe sorta ai margini del fondo appartenuto ai duchi Oliveri d'Acquaviva, a dominio di una vasta tenuta di caccia che, con i propri quaranta ettari, confinava con le terre dei Tomasi principi di Lampedusa; sembra che anche lo stesso *firriato* che attraversa dalle pendici sino alla vetta il monte sia stato realizzato ad opera dei Gattopardi, per separarsi dal nuovo vicino, il barone Ferreri. L'accesso alla tenuta è dato da un possente corpo di fabbrica, aperto ad arco, forse un tempo facente parte delle mura di recinzione di un baglio preesistente, così come tra l'altro potrebbe provare la presenza di tante basse rustiche casupole poste ai piedi dell'edificio signorile, sicuramente anteriori al XVIII secolo.

La casina è ubicata in posizione rialzata rispetto al piano di campagna, addossata al costone roccioso, con l'alto prospetto principale verso la valle ed il posteriore lungo un sentiero che costeggia la montagna. Tipologicamente, l'edificio si distacca dall'architettura villereccia coeva, presentando un corpo principale, contenente gli ambienti di soggiorno e rappresentanza, e due ali leggermente più basse in continuità, ove sono alloggiati gli appartamenti privati e le camere da letto; anche la facciata, se non fosse per la successione di lesene e fasce che definiscono gli scomparti ove sono inseriti gli affacci del mezzanino e del piano nobile, tradisce i temi già in auge nello stesso periodo, adottando in questo caso non l'utilizzo dello scalone bensì di un ampio portale d'ingresso, in posizione decentrata. Se da un lato questo prospetto rimarca già i primi segni di un'estetica puramente neoclassica, taluni elementi ci rimandano ancora allo stile rococò, evidente nei preziosi stucchi floreali che incorniciano il portale.



La scalinata in pietra grigia di Billiemi dà accesso alle due ali dell'edificio, permettendo inoltre il collegamento tra i due distinti fronti, colmando il netto dislivello tra il piano di campagna ed il sentiero di cui si è detto. Il piano nobile, planimetricamente, ripropone le tipiche caratteristiche delle ville palermitane, con la successione di quattro ampie sale principali, poste in *enfilade*, destinate al soggiorno ed alla rappresentanza, ed ambienti di dimensioni più ridotte sul retro. La decorazione rivela i gusti raffinati di un signore colto e dovizioso, dimostrando quanto importante dovesse essere per la classe committente quella vita fatta di feste, balli e conversazioni galanti. Peccato che di questo apparato decorativo oggi rimanga ben poco, dato che la villa, in abbandono da più di mezzo secolo, si sta lentamente disfacendo, dilaniata dall'incuria dell'uomo e dall'azione distruttrice del tempo.

Il primo ambiente è la Sala Rossa di cui sino a qualche tempo addietro si poteva apprezzare la decorazione della volta, con eleganti cartigli e paesaggi in stucco inseriti lungo la cornice, andati perduti con il crollo della copertura<sup>5</sup>. Medesima sorte è toccata alla Sala Gialla e alla sala da ballo, lasciate a cielo aperto, ridotte ad indecenti letamai, preda, così come il resto dell'edificio, di atti vandalici e ruberie delle ultime piastrelle in maiolica decorata. I proprietari dovevano avere ricercato qualche tratto di nobile distinzione anche nel mezzanino così come dimostra quell'ambiente con la volta affrescata, in parte crollata, con festoni e motivi a piume, cinti da morbidi nastri<sup>6</sup>.

L'ala ovest, un tempo adibita a camere da letto, risulta accessibile dallo scalone

Villa Ferreri, sala rossa; da notare sulla volta i resti degli stucchi (foto F. Giuffrè)

4 - E. Gaetani marchese di Villabianca, *Diari palermitani*, Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, Palermo 1873-1874, p. 151

5 - F. Giuffrè, *op.cit.*, p. 106

6 - G. Sommariva, *Bagli e ville di Palermo e dintorni. Conca d'oro e Piana dei Colli*, Flaccovio, Palermo 2005, pp. 178-179



Villa Ferreri, veduta del prospetto principale negli anni '60, prima del crollo (da G. Lanza Tomasi, *Le ville di Palermo*, Edizioni il Punto, Palermo 1965)

principale e da un ingresso secondario, caratterizzato da una ripida scala in pietra. Anche qui, negli ambienti più privati della casa, con le tipiche alcove affiancate dagli stretti *boudoirs*, ritroviamo leggere decorazioni su volte e pareti, in parte svanite sotto strati di calcina o andate perdute per le infiltrazioni d'acqua. L'ultima sala dà adito ad un primo terrazzo, realizzato sull'arco di accesso alla tenuta, con ampia vista su tutta la pianura sino al mare. L'ala est è ormai quasi del tutto crollata ma si riconosce ancora un secondo terrazzo, una volta accessibile dal piano nobile, con eleganti panche addossate alle pareti, che dovettero in altri tempi offrire riposo agli ospiti ed ai nobili proprietari.

Ai piedi dell'edificio, in asse con il viale di accesso, è ubicata la cappella della Madonna degli Angeli, oggi adibita a stalla. Era forse questa l'originaria chiesa del baglio agricolo di cui si è detto, così come si può evincere dal portaletto ancora secentesco, sormontato da una finestra circolare<sup>7</sup>; in alto, in una nicchia trovava posto la campana. Al tempo del barone Ferreri questa cappella dovette possedere un certo pregio artistico, per via dell'alta volta a botte lunettata, impreziosita da una cornice mistilinea di stucco che doveva accogliere degli affreschi, svaniti sotto strati di fumo che ne abbrunano la superficie. L'altare, inserito nell'abside semicircolare, è andato in parte rimosso così come la pala ed ogni oggetto di pregio. Al lato esisteva anche una piccola sacrestia.

Per quanto invece riguarda la *floretta*

bisogna ricordare che si estendeva dinnanzi il prospetto principale della casina ed aveva un impianto pressoché romboidale, con due viali diagonali che si incrociavano in prossimità di una piazzetta<sup>8</sup>; ma tutto ciò non esiste più, perché al posto dei "passiatori" fioriti adesso sorge un moderno complesso condominiale, la cui costruzione, attorno agli anni '90, portò allo smantellamento del giardino ed alla demolizione dell'antico arco di accesso alla *floretta*.

Nel 2008 il complesso è stato posto sotto sequestro dal Nucleo Tutela Patrimonio Artistico<sup>9</sup>: durante l'operazione fu riscontrato, oltre al crollo dei soffitti, anche la presenza di animali che bivaccavano tra le sale, sotto gli stucchi e gli affreschi che pian piano si sgretolavano... Nonostante il vincolo monumentale imposto dalla Sovrintendenza con decreto n. 6599 del 31/10/1992, da allora nulla è cambiato e nessuno sembra essersi accorto dello scempio che avviene quassù.

**Villa Ferreri è ormai una villa morente**, che aspetta solo di dissolversi in un nugolo di polvere.

Un disagevole sentiero conduce sino alla parte più alta del giardino dove sorge ancora oggi, immerso tra la fitta vegetazione, il terrazzo belvedere, nato dalla trasformazione di una vasca d'acqua per l'irrigazione dei campi, rivestito da bianco intonaco ed ingentilito da una successione di finti balaustri in stucco. Questo terrazzo è una vera e propria opera architettonica, creazione di un progettista geniale, netta dimostrazione di come si potesse far coesistere la destinazione funzionale con l'eleganza formale<sup>10</sup>; in questo caso fu necessario addossare alla vasca due semplici scale di pietra e, lungo il muretto d'attico, delle panchine dove ospiti e signori potevano godere della brezza del giardino, ombreggiato dalla mole della montagna. Il belvedere continuò comunque ad avere la funzione originaria di raccolta delle acque che discendevano dalla montagna, così come viene confermato dalla presenza di aperture quadrate sul piano di calpestio, che lasciano intravedere la presenza di una camera interna, rivestita di intonaco idraulico.

7 - P. Lo Cascio, *Palermo fuori le mura*, L'Epos, Palermo 2000, p. 133

8 - F. Giuffrè, *op.cit.*, p. 108

9 - Si legga in tal proposito l'articolo sul quotidiano online «LiveSicilia» del 09/10/2008

10 - G. Lanza Tomasi, *Le ville di Palermo*, Edizioni il Punto, Palermo 1965, p. 204

### La ghiacciaia dimenticata di Villa Ferreri

Sul lato sinistro del terrazzo, occultato dalla fitta vegetazione, si ritrova l'imbocco di un misterioso cunicolo che procede sotto terra in direzione della montagna, coperto da volta a botte in muratura, largo poco più di 1,0 m, alto 2,20 m circa ed esteso per 20 m circa; due lucernai aperti sul piano di campagna illuminano il passaggio che si estingue infine in prossimità di un blocco di calcarenite. Da una prima analisi, parrebbe di trovarsi di fronte ad una ghiacciaia per la conservazione dei cibi, totalmente sconosciuta alla comunità degli studiosi del campo e che qui si mostra per la prima volta. Questo manufatto architettonico di notevole interesse rievoca i tempi in cui si estraevano i blocchi di ghiaccio dalle vette più alte dei monti, per essere trasportati dai muli e con mille difficoltà conservati fino all'estate. Il ghiaccio è uno dei più antichi metodi di conservazione degli alimenti, assieme alla salatura, all'affumicatura e all'essiccazione, ma era l'unico capace di conservare i sapori e la consistenza originaria dei cibi.

Importanza fondamentale in questo tipo di ghiacciaia doveva avere l'acqua delle sorgenti vicine, utili per mantenere alla giusta temperatura l'ambiente e conservare al meglio gli alimenti; lo spessore di terra soprastante fungeva da isolante termico, sia in estate che in inverno. La presenza di detriti lungo il condotto non lascia intravedere il piano di calpestio, né tantomeno le tracce di un possibile impalcato ligneo con i sottostanti pozzetti di smaltimento dell'acqua.

### Una scoperta sensazionale: lady Margaret Clephane e Irene, un poema in sei canti

Nella prima metà dell'800, la poetessa scozzese Margaret Clephane Compton (1795-1830), marchesa di Northampton, terminava di comporre *Irene*, un poema romantico in sei canti, mai tradotto in lingua italiana. Un'opera poco conosciuta, così come l'artefice, la cui lettura tuttavia mi ha permesso di fare una scoperta fuori dal comune. Margaret Clephane, che nel periodo dei Grand Tour dovette senza dubbio giungere in Sicilia e quindi



a Palermo, nel V canto del suo poema descrisse con dovizia di particolari la villa del barone Ferreri che, nel suono delle sue parole, rivive oniricamente in un tempo lontano, quando il cancro della pietra non aveva ancora umiliato le sue nobili mura ed il cemento cinto in una morsa mortale il suo lussureggiante giardino. Ripropongo il testo in versione tradotta per renderne più agevole la lettura:

«Ritornando da Sferracavallo, andammo a villa Ferreri che era stata devastata dalla popolazione durante la rivoluzione poiché il marchese Ferreri deteneva una delle cariche politiche più rischiose, essendo ministro delle Finanze. La villa era una delle costruzioni più preminenti: con la sua bianca sagoma si innalzava brillantemente fra le scure rocce del bosco che ricopriva la montagna su cui era appoggiata. Il profumo dei fiori d'arancio era dolcissimo e i viali che il giardino possedeva erano belli come quelli della Favorita, con l'aggiunta, in primo piano, di bei alberi di ulivo, alberi di fico ed alberi di mandorle, sotto i quali cresceva lussureggiante un cactus, abbracciato con ghirlande di fiori della passione. Ancora più in basso vi erano fiori selvatici. In un terreno che in Inghilterra sarebbe stato ricoperto da soli centocchi, lì crescevano fiori di ogni tinta, dal bianco delle margherite al rosso scarlatto degli anemoni. Alcune vecce avevano stretto le brillanti cremisi [...], altri fiori erano di un giallo puro e i giacinti erano colore porpora e del più profondo blu<sup>11</sup>.» [●]

Villa Ferreri, particolare del cunicolo sotterraneo, antica ghiacciaia della villa (foto F. Giuffrè)

11 - M. Clephane Compton, *Irene: a poem in six cantos*, Mills Joweit and Mills, London 1833, not published version